

## LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

La cooperazione *internazionale* (o cooperazione allo *sviluppo*) nasce a seguito del secondo conflitto mondiale per poi, dalla fine del ventesimo secolo, essere affiancata da quella *non governativa* (ONG), cioè dal contributo di enti ed associazioni provenienti dalla società civile.

Forse si può considerare il *Piano Marshall* (il piano per la ricostruzione dell'economia europea dopo la seconda grande guerra) se non il primo, sicuramente il più grande programma di cooperazione mai realizzato.

Ma è solo negli anni '80 del novecento che si assiste, parallelamente ad un aumento del numero di ONG, a conferenze delle Nazioni Unite che iniziano ad affrontare i problemi dei paesi sottosviluppati e che introducono concetti di *peace-keeping* nelle aree a rischio come obiettivi strategici.

Questi problemi assumono sempre maggior rilievo grazie alla *globalizzazione*.

Cos'è la globalizzazione?

Secondo lo studioso J.B. Thompson detto termine indica la sempre crescente interconnessione di regioni diverse del mondo che crea fra individui, paesi e comunità distanti fra loro una forte interazione. Questa interconnessione si deve alla tecnologia che ha ridotto sia le distanze fisiche (grazie ai trasporti) sia le distanze simboliche (grazie ai mass-media).

Di cosa si occupano, semplificando, la cooperazione *governativa* e quella *non governativa* (ONG)?

Entrambe si occupano del sostegno da parte di governi/associazioni private di paesi sviluppati a favore di paesi in via di sviluppo.

La differenza è che nel secondo caso (ONG) l'opera di assistenza è slegata da interessi politico-economici (o dovrebbe essere tale).

Alla base della cooperazione allo sviluppo vi è la convinzione che le disuguaglianze fra paesi ricchi e poveri (o fra nord e sud del mondo) siano frutto di una ingiusta ripartizione delle risorse e che vivremo in un mondo migliore se tutti avessero le stesse opportunità per sviluppare le proprie potenzialità.

Dal punto di vista sociologico, però, è importante fare alcune precisazioni. Per evitare equivoci che in passato hanno associato agli operatori umanitari la pessima qualifica di *assistenzialisti* se non addirittura di *neocolonialisti*.

Che cosa si intende per cooperazione?

Con tale termine si intende una interazione fra due paesi, dei quali uno più ricco e uno più povero, allo scopo di ridurre la loro disparità. Questo si deve ottenere trasferendo le conoscenze del primo al secondo, in modo che anch'esso sia in grado di sfruttare le risorse a sua disposizione. E ciò nel totale rispetto della cultura locale. Quindi non si tratta di un'opera di carità nei confronti dei bisognosi, come spesso la cooperazione è stata erroneamente e superficialmente definita. Certo la spinta della solidarietà è alla base della cooperazione ma le decisioni in merito non devono essere promosse unilateralmente bensì coinvolgendo in maniera diretta i soggetti che appartengono al paese in deficit di sviluppo. Solo così si può avere la certezza che l'intervento sul territorio rispetti la popolazione e conduca a risultati che durano nel tempo. Insomma un vero e proprio intervento *formativo*.

Che cosa si intende per sviluppo?

Con tale termine non si intende un aumento delle possibilità economiche, un mero arricchimento finanziario. Oggi il concetto di sviluppo viene ampiamente inteso come crescita delle capacità umane. E quindi, anche in questo caso, si tratta di un intervento di *formazione* dei soggetti che ne beneficeranno. Solo se così inteso lo sviluppo può garantire un effetto non discriminatorio, mettendo tutti nella stessa condizione di soddisfare le proprie necessità e di partecipare attivamente a quelle componenti politiche, sociali e culturali senza le quali non ci può essere alcuna cooperazione allo sviluppo, nessun progresso.

Anche se questo tema meriterebbe un ulteriore e ben più esaustivo approfondimento, speriamo che questo scritto serva a sottolineare qual è il giusto approccio per il raggiungimento dell'efficacia in un progetto di cooperazione allo sviluppo.

Un approccio *formativo*.

Questo è quello che il Centro Studi Michea si è prefissato organizzando il Convegno "CoOperando: bisogni umanitari e umanità". Un approccio caratterizzato da una formazione *continua*, non episodica, in cui fra i relatori e i destinatari si instauri uno scambio di informazioni sulle conoscenze necessarie per lo sfruttamento delle risorse disponibili e sulla loro integrazione nell'ambito territoriale e culturale in cui si opera.

Ma l'approccio formativo non deve limitarsi a questo.

Esso deve estendersi anche nell'ambito della promozione di una cultura che faccia della cooperazione internazionale allo sviluppo uno dei punti cardine della modernità e ciò utilizzando quei mass-media che hanno dato vita alla globalizzazione, sensibilizzando le coscienze sull'importanza della solidarietà e delle uguali opportunità.